

UN RACCONTO

L'esplosione

di RENATA VIGANO

Faustino gettò la bicicletta contro la siepe, e attraverso di corsa il pezzo di prato davanti a casa. Le palline in cerca di grani dispersi tra l'erba gialla d'inverno sbatterono le ali spaventate...

La mamma era proprio diventata vecchia, dopo che due figli erano morti in guerra, un terzo, partigiano, ucciso dai tedeschi, e il marito fatto a brani da uno sprezone nel bombardamento a tappeto quando finalmente vennero avanti gli alleati...

Ma adesso, finalmente, si cambiava tutto. Faustino dissociava, Faustino licenzia dalla fabbrica di prima, non sapeva perché, forse per essere fratello di un morto partigiano, e partigiano e comunista egli stesso, forse per tutti quegli altri morti della sua famiglia che costituivano un peso al padrone, aveva trovato il lavoro in un'altra fabbrica.

Allora corse in tanti, s'indirino grida dalle case vicine. Lo spazio e l'osteria furono piene di gente. Cosa c'è? Cosa c'è? Brunone venne con un bicchiere di cognac, urlò: Zitti perditi, e largo, che non può respirare. Davvero l'uomo non poteva respirare: pareva che tirasse su il fiato come un peso, e che lo frantumasse poi in emitti scocchi contro le labbra scure.

Le disse tutte, queste cose, alla mamma, che questa volta capì senza ripetere. Capi soprattutto che Faustino non era più dissociato, che la miseria, se tutto andava come doveva andare, sarebbe partita da casa sua. Finirono insieme di rompere i baccetti portò lui il fiasco in cucina. Il fuoco si era spento, ma non avevano freddo neppure con la porta aperta. Faustino parlava della fabbrica, che era molto grande, vicina alla città, si sarebbe fatto un posto buono, forse anche di capo reparto.

Passò il paese vuoto: solo lo spazio era aperto. Gli venne la voglia di fermarsi un momento, per vedere se mai fosse già alzata la Cecilia. Ma c'era soltanto il padre, a rimbecillare carofici e scatolette nella bottega fredda, e non era riuscito nemmeno a spingere del tutto i battenti, per il ghiaccio duro che corviva la soglia. Faustino si infilò dentro di traverso, disse: «Buongiorno, Brunone!» - si soffiò sulle mani, batté i piedi con allegria: «Perdinci, comestrinze, stamattina. Mi date una grappa che va la pagò sabato?».

Il bottegaio lo guardò stupito: mai aveva bevuto da lui una grappa. «Ho trovato lavoro», gridò Faustino, «dopo due anni che non disoccupavo, vado a lavorare alla fabbrica».

«Ti do la grappa», disse Brunone, «ma non è un bicchiere ma prese un sorso per sé. «Non è un bel posto», ripeté assicurandosi i baffi. «C'è poca prudenza, e i padroni son porci». «Per me è magnifico», disse Faustino, e buttò giù la grappa. «Prendo mille lire al giorno, forse di più. Poi sono specializzato, chissà che cosa divento, anche direttore se mi va bene». Dette un colpo al battente, rimontò in bicicletta: «Arrivederci, e salutatemli la Cecilia», gridò. Fece un zig zag sulla strada perché gli scappò sul ghiaccio la ruota davanti, poi si mise in sesto: «E tardi, è tardi», cantava, e cominciò a pedalare a tutta forza. Aprì alla svolta, nel grigio chiaro dell'alba tardiva, che pure era solo una ora arrivata.

L'esplosione, in paese, non la senti nessuno, e come i giornali decressero poi che era stata in un raggio di quattro chilometri. Forse perché la gente era in casa, o anche per abitudine ai rumori delle mine, residui di guerra, che ogni tanto scoppiavano qui e là per la campagna, e spesso si avevano rimesso la vita quelli che andavano in cerca di rottami di ferro. Fu soltanto più tardi, che comparve in piazza un uomo ed era senza pallò e senza giacca, con la camicia strappata e il viso tutto nero. Veniva avanti storto sulla bicicletta, quando giunse alla bottega cadde di fianco, si buttò dentro sulla prima sedia che poté trovare.

«L'oro del Reno», rappresentato ieri - Le discussioni di 60 anni fa - La decima musa alleata dell'opera



Domani domenica alle ore 10.30 il Circolo «Chaplin» presenterà al Rialto una rassegna di film «cecoslovacchi a pupazzi», comprendenti «Balda» e «Arie Premlis» di Trnka e «Le Lavra» di Zeman. Precederanno i disegni animati «Il dribbble dell'amore» e «Il cagnolino» e la gattina». Nella foto: uno degli estrosi personaggi di «Bajaja».

UN INTERVENTO DI RUGGERO ZANGRANDI

I giovani riconquistino l'unità del nostro Paese

Preoccupazioni dei dirigenti del MSI - Respingere e combattere gli uomini e le forze che congiurano a mantenere divisi gli italiani

Precedendo il dibattito sulla situazione della gioventù in Italia, pubblichiamo questo intervento di Ruggero Zangrandi, che espone il punto di vista in merito. Caro Ingraio, permettimi di approfittare del dibattito che l'Unità ha aperto sul giovani per recare una parola di conforto ai dirigenti del MSI che sembra si vadano preoccupando di un «tenebroso piano» comunista per la cattura dei loro giovani.

terreno d'intersa per tutta la gioventù italiana; che vi siano oggi le condizioni obiettive per questo incontro, tanto i problemi e le miserie che angustiano il Paese sono diventati gravi, acuti e di generale interesse. Non c'è oggi più posto - diremmo - per il «particolare»; specie per i giovani, la lotta che le circostanze propongono loro è così urgente e indifferenziata da non tollerare divisioni: solo il nemico d'Italia hanno interesse a combattere e a provocare (nuove).

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN U.R.S.S. DI ITALO CALVINO

Arrivederci Mosca

Visita alla fabbrica tessile «Scerbakof», - I doni delle orfanelle - Incontro all'aeroporto con lo scrittore Polevoi e con l'attore Cerkassov

XXI La fabbrica tessile «Scerbakof» che stiamo visitando (Scerbakof è il nome di un operaio di questo rione di Mosca, caduto nella Rivoluzione) è impegnata in un patto d'emulazione socialista con una fabbrica della Lettonia. Le due fabbriche s'imbucano reciprocamente delegazioni per controllare l'andamento della produzione. Ora è ospite della fabbrica anche una delegazione di operai estoni, venuti per uno scambio d'esperienze tecniche.

Un gruppo di bambine dell'orfanotrofio sono venute oggi all'albergo a ricambiare la visita della delegazione italiana. Sono venute da sole, come per un loro avventuroso compito, un po' inamorite dai matres d'hôtel, esplorando curiose i corridoi dell'albergo Mosca, coi loro cappottini dal bavero di pelliccia e i cappuccetti di lana. Appena hanno visto le compagne italiane si sono rinfacciate e hanno tirato fuori i regali: fazzoletti ricamati da loro, scatolette con francobolli, cartoline di Mosca, una lucida fotografia della Ulanova che danza.

Commosso saluto All'aeroporto incontro un viso conosciuto, con quel piglio smagliato e pratico che hanno i nuovi intellettuali sovietici, a contrasto con l'aria sempre problematica dell'antica e intelligente «rusa». E' Boris Polevoi, un popolare scrittore sovietico, un corrispondente di guerra diventato romanziere. E' con lui Nicolai Cerkassov, famoso attore teatrale e cinematografico, il protagonista del Deputato del Baltico, dell'Anglicana, Cerkassov per Varsavia dove va a recitare il Boris Godunov di Puskin, con la sua compagnia. Entrambi sono stati in Italia poco tempo fa, e ci scambiamo impressioni sovietiche e italiane.

IL FAMOSO TEATRO DI BAYREUTH OSPITE DEL SAN CARLO

Wagner a Napoli senza più polemiche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE NAPOLI. 14 - Una rappresentazione del Teatro di Bayreuth in Italia che fosse avvenuta circa 60 o 70 anni fa avrebbe costituito non solo un avvenimento musicale e artistico, ma anche un fatto emotivo e, si può dire, passionale. Fu infatti negli ultimi anni del secolo scorso che anche da noi si limitò la diffusione del «verbo» wagneriano e che nei loggioni e nelle platee dei nostri teatri si accese le polemiche e i dibattiti di reciproci sostenitori e detrattori di questa nuova musica. Dibattiti e polemiche, peraltro, che non si limitarono alle poetiche e alle teorie personali di Wagner sul teatro, ma che investirono anche altri problemi, come, ad esempio, quello della difesa di un teatro nazionale italiano, di una nostra tradizione melodrammatica e via dicendo, ma che in genere, per una imprecisa e inizialmente difettosa conoscenza in forme di non accettabile nazionalismo. Dibattiti e polemiche, comunque, che documentano come gli avvenimenti musicali fossero strettamente legati a fatti vivi di costume e di cultura.

reuth alla sovrintendenza del Teatro S. Carlo, che anche quest'anno, con un cartellone ricco e intelligente, e tra non poche difficoltà, sostiene una valida lotta per la cultura nel Mezzogiorno. Oggi pomeriggio al S. Carlo, che ospiterà il complesso di Bayreuth in questo suo primo «fuor casa» dal 14 al 31 marzo, un pubblico numeroso ha assistito a una edizione di un'opera che, come è noto, è anche un fatto privato della famiglia di Wagner, i cui discendenti sono e saranno, chi lo sa, tanto a quando, i depositari più interessati di questa tradizione (oggi il teatro è diretto da due nipoti di Wagner, Wieland e Wolfgang, che degli spettacoli sono anche i registi). Così come queste osservazioni non impediscono un effettivo riconoscimento per questa interessante documentazione sul mito di Bay-

potuto immaginare che la decima musa sarebbe stata un coefficiente determinante nelle sue opere. Si è trattato infatti di scene preterite - un principio di lanterna magica usato sistematicamente - che hanno dato effetti senza dubbio interessanti. E si può dire che proprio attraverso questa corrispondenza accurata tra suono e visivo, al di fuori delle complicazioni intellettualistiche che quest'opera ha, come quasi tutte quelle di Wagner - fatte di giganti e di nani, di mistico eroismo e mitico superuomismo - rimanga quasi del tutto la validità della espressione musicale che forse nessuno ormai si ardischerà a discutere o a negare. Hans Knappertsbusch è stato un direttore di mestiere che conosce la partitura a menadito; e con lui il mestiere ben lo conoscono i cantanti e i tecnici che a questa rappresentazione hanno partecipato. Il pubblico, dopo tre ore continue di spettacolo, li ha applauditi a lungo. Per il 26 marzo è prevista la prima di La Walkiria.

reuth alla sovrintendenza del Teatro S. Carlo, che anche quest'anno, con un cartellone ricco e intelligente, e tra non poche difficoltà, sostiene una valida lotta per la cultura nel Mezzogiorno. Oggi pomeriggio al S. Carlo, che ospiterà il complesso di Bayreuth in questo suo primo «fuor casa» dal 14 al 31 marzo, un pubblico numeroso ha assistito a una edizione di un'opera che, come è noto, è anche un fatto privato della famiglia di Wagner, i cui discendenti sono e saranno, chi lo sa, tanto a quando, i depositari più interessati di questa tradizione (oggi il teatro è diretto da due nipoti di Wagner, Wieland e Wolfgang, che degli spettacoli sono anche i registi). Così come queste osservazioni non impediscono un effettivo riconoscimento per questa interessante documentazione sul mito di Bay-

LE PRIME A ROMA

Le avventure di Hornblower

Tratto da un noto e superlativo avventuroso romanzo di C. S. Forester, adattato per lo schermo e presentato in un'edizione evidentemente accigliata, questo film vuole essere un'acquisita presso un certo pubblico. Vi si narrano certe avventure di un ufficiale della flotta inglese, impegnata nella guerra contro Napoleone, in un'atmosfera di combattimenti in mare aperto, di tensioni, incontri sensazionali, un pizzico di zucchero sentimentale, e il dolce al cioccolato è bello e confortante. Naturalmente la figura del capitano, che nel libro aveva almeno il pregio di essere presentata come quella di un medico che va avanti per forza del caso e per le sottigliezze del militarismo, è divenuta quella di un eroe, con quegli interpreti da Gregory Peck, come rida, soldato inflessibile e così via il film è chilometrico come tutti i film-fiume del genere, e annovera la presenza di una Virtù di poter, l'unico, per la sua, che è stato Raoul Waller.

Il nostro aereo sta per partire e ci separiamo. Nel salutare gli amici che ci hanno ospitato e accompagnato siamo tutti commossi: aspre frontiere stanno per dividersi, ora che sappiamo così bene d'essere amici, d'essere gente vicina, gente che basta vederla perché venga voglia di lavorare e di far festa insieme. Invece le nostre vite saranno diverse: hanno coinciso per questa corsa attraverso fabbriche e scuole e teatri dal golfo di Finlandia ai confini della Persia; e adesso?

Al limite della pista di partenza li vediamo fermi ancora a salutarci. L'aereo si stacca da terra. Io ho ancora negli orecchi la voce di Cerkassov, l'entusiasmo di quest'interprete di Puskin, di questo discepolo di Eisenstein che parla di Michelangelo. Penso ai come i motivi della nostra cultura e delle storie dei nostri popoli si legano e s'intrecciano, penso al seme che ha germinato da questa terra, - che ora vedo scendere parire tra le nubi - seme della nostra comune storia umana, penso a come germinerà nelle terre che m'attendono.

ITALO CALVINO FINE

Le precedenti puntate di questo servizio sono state pubblicate sui numeri 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 del nostro giornale.

L'attore cinematografico e teatrale Nicolai Cerkassov, interprete di alcuni tra i più importanti e significativi film realizzati in U.R.S.S.



Diego Carpitella

I.D.C. CONTRO «UMBERTO D.»

THE UOMINI e un cagnolino

Le cose sono andate così: un giornalista italiano, o per meglio dire un giornalista d.c., è andato al Festival cinematografico di Punta del Este. Si tratta del critico di Punta del Este, Umberto D., il quale, dopo aver invitato al suo giornale alcune penultime corrispondenze sul fatto che a Punta del Este era stato premiato il film italiano Umberto D., di De Sica e Zavattini, è tornato in Italia ed ha fatto una dichiarazione al quotidiano. De Sica e Zavattini, ritenendo giustamente quella dichiarazione offensiva per la loro personalità di artisti e - soprattutto - per il cinema italiano, hanno scritto una pacata lettera al direttore del settimanale liberale Il Mondo. Ed ecco, trascritti e presentati, i discorsi del presidente della Rai, Cristiano Banti, e del signor Sala. Scrive il Rilioni che l'intervista non è offensiva. Infatti il Sala avrebbe detto soltanto: «...La più grande delle sorprese è stata l'assenza di film interessanti. Li abbiamo ricercati con il lanternino per i venti giorni del Festival, ma senza frutto. Dimenticavo la più grande delle sorprese: il cane Flak di Umberto D. Il cane Flak è veramente un acquisto per il nostro cinema».

Nulla di più. E si può comprendere facilmente perché il signor Sala consideri il cane Flak un acquisto per il cinema italiano. In questo caso, e per ogni altro caso di cinema italiano stato facendo tali brutti acquisti, che un cane è proprio un raggio di sole. Il signor Sala ne ha un esempio in famiglia, poiché è diurnamente portato a meditare sulla presa di possesso, da parte del fratello Giuseppe Sala, della rivista cinematografica Bianco e Nero, che la casa editrice culturale era stata esercitata sul Centro Sperimentale di Cinematografia. Ma un critico dovrebbe riuscire a sollevare dalle misere preoccupazioni familiari. Forse così riuscirebbe ad evitare di dire che a Punta del Este non erano film interessanti. Umberto D. non è un film interessante? Sorvoliamo. C'era anche Bellissima, a Punta del Este. Anche questo un film interessante, per il difficile palato del Popolo. C'era, a Punta del Este, due dei tre importantissimi film prodotti in Italia durante quest'anno, ma il Popolo storce il naso. Se ci fosse stato il miglior terzo film, Roma, ore 11, il signor Sala forse sarebbe precipitato nella noia più nera ed atroce, ed avrebbe tentato il suicidio, come il protagonista di Umberto D. Non lo ha fatto, ed ora se ne sta pentendo e sfoga la sua bile con frasi di questo genere: «...Da quando alcuni giornali più o meno rappresentativi hanno dato dei premi al tandem De Sica-Zavattini, costoro hanno perduto il senso della misura e, in certi casi, dell'educazione». Ha parlato Monsignor della Casa! Ha parlato un uomo educato e completo. Sentite queste parole, signor Sala, e per questo cagnolino che forse il primo ad essere profondamente seccato dall'antipatica grinta del professor Battisti, di Umberto D. non si parlerebbe più».

E invece questo cagnolino non è il primo ad essere seccato del professor Battisti. Prima di lui si era seccato l'altro, Andrea. Poi si è seccato - l'ultimo - il signor G. L. Rondi, sulla rivista del signor Sala senior. Poi c'è il signor Sala junior. Il cane vorrebbe buon quarto. Il signor Rilioni non va considerato, perché la lettera di chiarimento non sembra proprio una scritta lui. Oh, quanto sa di Sala la prosa altrui! Sono tutti molto seccati. Sono seccati che una giuria straniera abbia premiato un film italiano. Sono seccati che al Festival di Punta del Este non siano andati film sulla beata Maria Goretti, o sul Miracolo di Fátima, o sulle affissioni ai falsi fotografici dell'Ossola (suo amico). Sono seccati che in Italia si dedicano film coraggiosi, umani, socialmente significativi, reali, vivi. Sono seccati che si producano film d'arte. Non si può ragionare con la gente adirata. E meglio stare alla larga. Ma l'ira è uno dei sette peccati capitali. La scienza di sigillati praticando cattolici non dovrebbe indulgere così facilmente al turpiloquio. Troppo spesso si abbandonano all'insulto: hanno insultato quest'anno la giuria di Punta del Este, insultarono lo scorso anno quella di Cannes che premiò Miracolo a Milano, invece dell'antifascista. E' un peccato che non si può perdonare in una jeep. E così si prendono i loro rinvincibili miseria: sbarano la strada ai film italiani, sbarano la strada ai film sovietici, ungheresi, ai film americani coraggiosi. E presentano Quattro in una jeep. Guardate con quanto successo: quanto sullo schermo ed un terribile a battere le mani: tre uomini in sala, senza parlarne del cane.

TOMMASO CHIARETTI

LE PRIME A ROMA Le avventure di Hornblower